

Primo piano | L'inchiesta

I nemici di una Chiesa forte

di Massimo Franco

È vero: filtra una paura profonda, oscura, perfino feroce. «Ma il panico non è della Chiesa. Semmai, è di chi teme una Chiesa più forte, meno attaccabile. Non siamo di fronte a una seconda Vatileaks. Non ce ne sono né gli elementi né i presupposti, anche se l'impressione può essere questa; e anche se qualcuno magari spera di destabilizzare il papato». Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, è uno degli uomini più vicini a papa Francesco nell'episcopato italiano. E la sua lettura dell'ultimo scandalo che investe il Vaticano cerca di essere fredda. Non minimizza, ma neppure esagera quanto accade. Analizza il comportamento attribuito a monsignor Vallejo Balda e alla lobbista Francesca Chaouqui come il riflesso di abitudini mentali e resistenze che nascono dalla profondità della «rivoluzione» di Jorge Mario Bergoglio.

E affiora la convinzione che l'ultimo trafugamento di documenti riservati non riuscirà a proiettare un'immagine devastante sul «nuovo» Vaticano. «Questa storia è in gran parte una minestra riscaldata», azzarda un cardinale italiano. «È il prolungamento di episodi e personaggi del passato, anche se i nomi appaiono nuovi. Ma ricordiamoci che Balda è stato "ereditato" da Francesco. Anche se l'ha messo lui nella commissione che doveva riformare le finanze vaticane. Quanto alla Chaouqui, si era capito subito che era stata una scelta sbagliata». Tanto che dopo i primi sospetti, oltre un anno fa, il pontefice aveva avallato gli accorgimenti per limitare il suo accesso alle stanze e ai documenti più riservati.

Ma evidentemente, era già troppo tardi se, come sembra, le accuse contro i due saranno confermate. Il problema è che «noi lavoriamo per l'eternità ma viviamo nel tempo», spiega un ecclesiastico. E la tempistica degli arresti a ridosso della pubblicazione di due libri costruiti in gran parte sulla base del materiale rubato, è stata commentata con accenti diversi: anche se pare che una delle ragioni sia stata quella di fare controllare e decrittare in uno Stato straniero il contenuto del telefono cellulare sequestrato a monsignor Balda. Di una cosa, tuttavia, si è certi: Francesco tirerà diritto. Il processo di riforma che ha aperto «è irreversibile», conferma anche il direttore di *Avvenire*, quotidiano della Cei, Marco Tarquinio. Anche se ieri mattina, durante la messa nella piccola cappella di Casa Santa Marta, dove vive, il pontefice è apparso provato e addolorato, racconta un ecclesiastico presente.

La differenza con Vatileaks, che portò alle dimissioni di Benedetto XVI nel febbraio del 2013, è che questa volta nessuno della cerchia stretta di Francesco è coinvolto. Si ha semmai la conferma di un accerchiamento che lo scalfisce indirettamente. La lunga manovra di screditamento del pontefice argentino non passa attraverso la sua persona: non riuscirebbe mai. Agisce sui fili sensibili, inquinati e inquinanti, e spesso invisibili, che incrociano il passato recente. Fa emergere la miseria umana di alcuni ecclesiastici affamati di carriera e di voglia di vendetta. Illumina in modo impietoso gli angoli bui di una parte della nomenclatura papalina. Ma fa leva anche sugli errori di una «rivoluzione» contraddetta a volte dalla



Galantino: non riuscirà il tentativo di destabilizzare Francesco C'è una sfida a un mondo vaticano e ai suoi referenti economici

La parola

VATILEAKS

Con l'espressione ci si riferisce allo scandalo scoppiato nella Città del Vaticano nel 2012. Vennero alla luce divisioni e contrasti sugli indirizzi di governo del Vaticano e sulla gestione dello Ior, la banca della Santa Sede. Più in generale con il termine inglese *leak* si indica la fuga di notizie: si chiamava WikiLeaks l'organizzazione guidata da Julian Assange che nel 2007 rivelò migliaia di documenti coperti da segreto.

scelta di persone controverse.

E il rosario di fango alla fine dà corpo ad un risultato quasi tangibile: dimostrare che «prima» e «dopo», l'epilogo del papato di Benedetto XVI e le riforme di Francesco, sono impastati in modo indissolubile. Mettono in scena burattini dalle fattezze, anche interiori, banali nella loro ripetitività; e lasciano nell'ombra burattinai potenti. Evocano la scivolosità, per non dire la pericolosità di una sfida ad un mondo vaticano ed ai suoi referenti economici, della quale il Papa forse non ha saputo o potuto ancora misurare fino in fondo le conseguenze. Evoca stormi di «corvi» pronti ad

Vescovo

Monsignor Nunzio Galantino, 67 anni, dal '96 cappellano di Sua Santità, è segretario generale della Conferenza episcopale italiana dal 25 marzo 2014



Nessuno dei coinvolti è nella cerchia stretta del Papa
Semmai c'è un accerchiamento che lo scalfisce indirettamente

altre rivelazioni dissacranti. Un Papa che arrivando dal Sud America schiera simbolicamente la Chiesa «all'opposizione», non è senza conseguenze.

Tanto più se si scontra con una Roma sconosciuta, misteriosa e infida come una giungla tropicale. Il Papa conosce i drammi e la criminalità delle periferie mega-urbane di Buenos Aires: è meno esperto di intrighi «romani», e della fauna umana che li popola da sempre. I personaggi balzati alla ribalta, ritratti con i sorrisi soddisfatti dalle frequentazioni mondane, monsignor Balda e la lobbista Francesca Chaouqui, sono comparse intercambiabili. Riflettono un mondo, un habitat. Il problema è che sono emersi come figure simbolo della nuova era, e questo non può non confondere. Chiamano in causa le capacità e i meccanismi di selezione del papato argentino.

«A Francesco andrebbe suggerito un buon capo del personale», annota semiserio un top manager italiano, preoccupato dalla sensazione di sfascio che la Chiesa cattolica finisce per dare suo malgrado. Suona come una provocazione, ma nel suo semplicismo addita un problema sentito acutamente. Riecheggia un'accusa ricorrente: Francesco non sempre sceglie bene i propri collaboratori. Ma «chi ci dice che non esista una necessità di purificazione della Chiesa anche attraverso scandali di questo tipo? Che le umiliazioni di questi giorni non servano ad andare avanti col cambiamento?», si chiede Galantino. «Lo stesso Benedetto XVI scolpi parole molto forti in proposito. Avrei preferito che tutto questo non accadesse, però...». E aggiunge: «Oportet ut scandala eveniant». Anche se le loro dimensioni minacciano di sfigurare perfino la Chiesa di Bergoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il party del monsignore in terrazza D'Agostino: era pieno di imbucati

ROMA Quel party in terrazza con buffet sotto ai tendoni bianchi poteva anche rientrare nella straclassica categoria «innocenti svaghi del generone romano», se la balconata non fosse stata quella del Palazzo della Prefettura degli Affari economici del Vaticano. E se, tra uno stuzzichino e un'olive, con affaccio su piazza San Pietro invasa di pellegrini (seduti sui sampietrini aguzzi e presumibilmente con pranzo al sacco) per la canonizzazione dei due Papi, il menù non avesse compreso pure la santa eucarestia, distribuita ai 150 eletti dall'anfitrione monsignor Lucio Angel Vallejo Balda, con le

150

gli invitati al party per la beatificazione dei due Papi sulla terrazza del palazzo della Prefettura degli Affari economici del Vaticano il 27 aprile 2014

ostie consacrate messe in un bicchiere sottratto al rinfresco, mentre la lobbista Francesca Chaouqui, sua collega nella commissione Cosea, era indaffarata a socializzare.

Ma la festa ecclesio-vip del 27 aprile 2014 creò subito scandalo, anche per via di quegli sponsor (Assidai, fondo sanitario per dirigenti e Medoilgas, petrolio) segnalati in calce all'invito «strettamente personale» con stemma della Santa Sede e che, per addobbi e canapè, spesero (pare) intorno ai 20 mila euro. Uno sfoggio inappropriato che fece arrabbiare papa Bergoglio e che segnò il declino inesorabile dell'attivi-

simo tandem Vallejo-Chaouqui. Esclusi dalle poltrone d'onore sul sagrato, i due avrebbero organizzato l'evento alternativo con vista canonizzazione. «Nemmeno sapevo che esistesse, quella terrazza», racconta Bruno Vespa, che fu tra gli ospiti. «Ho ricevuto l'invito formale della Prefettura per gli Affari economici e sono andato con mia moglie, tutto qui. Non mi sono fermato per il buffet e comunque non era mica un funerale, da stare contriti, ma una festa religiosa. Non conoscevo affatto monsignor Vallejo. La Chaouqui invece sì, da lobbista intrigante cercava sempre contatti, continuò an-



che dopo. Da allora però lasciai cadere la cosa. E mi parve un po' strano che avesse invitato Dagospia».

E in effetti, con il braccio destro renziano Marco Carrai, Roberto Arditti di Expo, il presidente dello Ior Ernst Von Freyberg, l'ex direttore del Gr Antonio Preziosi e Maria Latella, salì lassù anche Roberto D'Agosti-

Nel 2014 Monsignor Vallejo sulla terrazza della Prefettura vaticana il 27 aprile (foto da Dagospia)

no, che poi ci fece uno special Cafonal. «Ma quale party dei vip? Mica c'era Scamarcio, mica c'era la Bellucci, al massimo Vespa. Io no, perché sono arrivato in ritardo, calpestando orde di polacchi sdraiati, ma la gente è stata inchiodata là dalle 10 del mattino alle 18 e 30, per andare al bagno bisognava scalare i tetti. E che dovevamo restare pure a digiuno, a espiare peccati sotto il cielo plumbeo? Che poi altro che banchetto, c'erano quattro pizzette rinsecchite e il vino nei bicchieri di plastica, tutto molto rural, strapieno di imbucati. Io mica ci ero andato per lavoro, ma per un fatto mio religioso. Ho scattato le foto con l'iPhone, mentre i tanti giornalisti che c'erano chiacchieravano e basta. Comunque traboccava di gente anche la terrazza di fronte, eh. E poi boh, a me questo Vallejo non mi sembrava tutto 'sto corvo».

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA